

Rassegna Stampa 24/03/2015

Corriere dell'Università

“Troppi tre mesi lontano da scuola meglio lavorare o fare stage” Poletti bocchia le vacanze italiane

L'intervento del ministro scatena la polemica. Gli studenti: “Allucinante”
I presidi: “Da anni chiediamo piani intelligenti per l'estate, ma non succede nulla”

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. Vacanze troppo lunghe, no, troppo concentrate, ragazzi che si trastullano nell'ozio, no, campi di lavoro, istituti aperti anche a Ferragosto, no, frazionare il riposo lungo tutto l'anno. Il tormentone delle ferie scolastiche irrompe anche nella “buona scuola”. Proprio nel giorno in cui il premier Renzi afferma che «sul modello educativo» si giocano le *chances* di un paese che ambisce a diventare «una superpotenza mondiale». Questa volta a rilanciare (l'annosa) questione contro i tre mesi di vacanza della scuola made in Italy, è stato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Secondo il quale trenta giorni di riposo sarebbero più che sufficienti. E gli altri trenta potrebbero essere spesi «a fare formazione». O magari a trovarsi un'occupazione stagionale. «I miei figli, d'estate, sono sempre andati al magazzino della frutta a spostare le casse», ha raccontato Poletti, convinto che durante le vacanze, per un ragazzino sarebbe assai più utile «fare quattro ore di lavoro, invece di stare a spasso per le strade della città». Magari ad oziare pericolosamente....

Ma esattamente come accade ormai da circa vent'anni, le parole del ministro del Lavoro hanno raccolto sia consensi che ironie e critiche. Pur toccando un punto fondamentale: oggi per le famiglie gestire tre mesi di scuole chiuse, tra occupazioni atipiche e ferie a spezzatino dei genitori, è diventato un problema capitale. (In Europa le nostre ferie scolastiche sono simili a quella di Spagna e Finlandia, mentre in Germania, in Inghilterra e in Francia sono frazionate durante l'anno). In un gioco di incastri tra centri estivi, oratori, vacanze studio e nonni reclutati a tempo pieno. Con le città affollate anche in piena estate, visto che le vacanze sono ormai un bene si accorcia ogni anno di più.

Ad attaccare frontalmente il ministro sono prima di tutto gli studenti, che definiscono “allucinanti” e “deliranti” le parole di Poletti. «Sembra voler invitare i giovani a lavorare d'estate, sottopagati, e senza tutele, preferendo lo sfruttamento alla formazione», dice Danilo Lampis, d'accordo. Mi permetto di far notare, tuttavia, che Poletti è l'ennesimo ministro

coordinatore nazionale dell'Unione degli Studenti. Ricordando, comunque, che la gran parte dei giovani, già si industria, e spesso al nero, per pagarsi gli studi. La Cgil non nasconde il timore che il responsabile del Lavoro, attraverso i decreti attuativi del Jobs Act, stia facendo «una riforma dell'apprendistato che dequalifica «i percorsi formativi» durante la scuola dell'obbligo. E mentre il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, rende noto che “l'alternanza con il lavoro” è stata oggetto di analisi anche nel disegno di legge sulla scuola, a mostrare tutto il loro scetticismo sono invece i presidi. Dice Giannini: «Fare esperienza di lavoro è utile non solo per diminuire la dispersione, ma anche per orientare le scelte di chi andrà all'università».

I presidi, dicevamo, hanno invece colto l'occasione per rilanciare una delle loro battaglie. «Da anni, più o meno dai primi anni '90, chiediamo che ci siano piani intelligenti per l'utilizzo della risorsa “scuola” durante l'estate» spiega Mario Rusconi, vicepresidente dell'Associazione nazionale presidi. «L'idea di utilizzare i luchi si pronuncia sulla questione. Finora, però, alle parole non hanno fatto seguito i fatti. E la scuola ne ha abbastanza di effetti-annuncio».

L'INTERVISTA/ **BENEDETTO VERTECCHI**

“Spezzare aiuta i ragazzi a riposarsi e ad apprendere meglio”

«NON ne posso più»

Di che cosa professor Vertecchi?

«Di sentir dire che le vacanze degli studenti italiani sono troppo lunghe, e i nostri cicli scolastici troppo corti. Se ne discute da quando andavo a scuola io. Cioè qualche secolo fa...».

Lei è docente di pedagogia sperimentale all'università Roma Tre. Sono veramente dannosi tre mesi di vacanza?

«No, sono semplicemente troppo concentrati. Basterebbe seguire il modello tedesco, ossia

frazionarli nell'anno. Ma smettiamola con la favola secondo la quale il nostro calendario scolastico sarebbe troppo breve. Al contrario, è tra i più lunghi d'Europa».

Frazionare le ferie o mandare gli studenti a lavorare?

«Fare qualche lavoretto durante l'estate è positivo, purché non si traduca in uno sfruttamento di manodopera. Ma la vera strategia è modificare i cicli di studio».

Non più 90 giorni tutti insieme?

«Sì, spezzettare le vacanze impedisce che ci sia una rottura dell'apprendimento. E favorisce i ragazzi: facendo più interruzioni infatti sono meno stanchi».

Poletti propone un solo mese di vacanza e il resto da utilizzare per apprendere un lavoro.

«Ho i miei dubbi. Ritengo che un mese di stacco dalla scuola sia troppo poco. E poi l'apprendistato di un mestiere non è qualcosa che si conclude con una vacanza estiva. L'unica strategia è alternare meglio lezioni e riposo».

(m.n.d.l)



Benedetto Vertecchi

Il movimento dei Cinquecento

“Sembra un pretesto per far lavorare i ragazzi un mese gratuitamente”



FLAVIA AMABILE
ROMA

Ridurre le vacanze degli studenti? Non è questa l'emergenza della scuola italiana, è solo un pretesto per far lavorare



Docenti e genitori
Lorenzo Varaldo, alla guida del movimento

gratis i ragazzi e per introdurre modifiche al contratto degli insegnanti. Lorenzo Varaldo, coordinatore nazionale del Movimento dei Cinquecento che rappresenta genitori e docenti a favore della scuola pubblica, boccia senza appello la proposta.

«Il tentativo di utilizzare i ragazzi per farli lavorare attraverso la scuola è sempre più presente negli ultimi anni ma ormai sta debordando a livelli tali da far pensare che ci sia dietro il tentativo di sfruttare gli studenti».

Insomma è contrario all'abuso di stage per gli studenti e che cosa pensa della pro-

posta di ridurre le vacanze?

«E' una delle tante sparate al di fuori della tradizione del nostro Paese. Abbiamo un modo di gestire il tempo scolastico diverso da quello di Paesi come la Francia, la Germania o l'Inghilterra legato ad alcuni fattori climatici, e comunque legati a bisogni sociali. Le vacanze in periodi diversi da quello estivo non sono conciliabili con la realtà italiana. La proposta del ministro mi sembra anche un pretesto per riuscire anche a introdurre modifiche al contratto degli insegnanti».

Però è vero che i ragazzi in tre mesi perdono l'allenamento allo studio e fanno più fatica a riprendere il ritmo.

«Può essere interessante un sistema come quello francese che prevede interruzioni durante l'anno ma è anche vero che in estate le scuole sono chiuse due mesi e che non c'è poi tutta questa differenza rispetto al periodo di interruzione italiano e che di questo lungo periodo non è mai morto nessuno. Se si fanno riforme bisogna anche calarle all'interno del quadro in cui deve essere applicata».

Che intende?

«Bisogna rendersi conto che c'è un contratto degli insegnanti, che si creerebbero problemi con i genitori. Se si inserissero due settimane di vacanza durante l'inverno non tutti i genitori riuscirebbero a prendere le ferie. E, quindi, si assisterebbe ad un proliferare di strutture private a cui potrebbe accedere solo chi può permetterselo».

APERTURA SUI CONTRATTI A TEMPO CHE POTRANNO PERÒ ESSERE DI UN GIORNO SOLO

«Cattedre ai precari? Non siamo un assumificio»

Il governo pronto a stabilizzare i docenti «ma non più di quelli necessari»

«I PRECARI con trentasei mesi di contratto potranno fare supplenze anche dopo i tre anni previsti dalla Corte di giustizia europea».

Il sottosegretario all'istruzione Davide Faraone interviene sul tema che coinvolge e preoccupa migliaia di insegnanti con contratti a tempo determinato dalle sale dell'ente Scuola edile di Borzoli, prima tappa di una gior-

nata tra gli istituti liguri per illustrare le riforme per la "buona scuola".

Chi ha già fatto tre anni non rischierà di restare a casa?

«Non sarà così. Abbiamo recepito la sentenza della corte di giustizia dell'Unione europea per tutti coloro i quali hanno fatto ricorso e confidiamo che la nostra interpretazione sia esatta. I precari non resteranno a casa, po-

tranno fare delle supplenze. E poi partecipare ai concorsi. Si tratta comunque di una quota molto ridotta rispetto ai 600 mila precari che si sono creati negli anni senza motivo».

Per garantire quegli insegnanti è stato creato un fondo di 10 milioni di euro che però, nel testo del disegno di legge, spetterà soltanto a chi farà ricorso, come risarci-

mento.

«Abbiamo previsto la stabilizzazione dei precari per rilanciare la scuola. Il disegno di legge dovrà passare al vaglio delle Camere, delle modifiche sono possibili. Ma, sia ben chiaro, non saranno più di quelli necessari. Non promuoviamo nessun "assumificio».

R. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valutazione, al questionario il 94,5% delle scuole c'è

Valutazione, al questionario il 94,5% delle scuole c'è

DI EMANUELA MICUCCI

Prima tappa verso l'elaborazione, entro luglio, del primo Rapporto di autovalutazione. E al traguardo il 94,5% degli istituti scolastici è arrivato in tempo, compilando il "Questionario scuola" inviato dal Miur per consentire a ciascuna scuola di scattare una propria fotografia più completa, integrando gli elementi già in possesso delle banche dati nazionali. Un focus da ieri sul sito del ministero fornisce i primi dati. Entro la scadenza, che era stata prorogata dall'iniziale 28 febbraio al 7 marzo, solo il 2,9% dei questionari risultava non iniziato, il 2,6% non completato. Mentre il Questionario è stato completato da 10.563 scuole statali e paritarie: il 98,3% degli istituti statali del I ciclo (primaria e secondaria di I grado) e il 96,3% di quelli del II ciclo; l'86,1% delle scuole paritarie del I ciclo e dal 78,8% di quelle del II ciclo. In questo primo anno l'autovalutazione non riguarderà la scuola dell'infanzia, che sarà coinvolta a partire dal prossimo anno. Così come nel 2014/15 non saranno predisposti questionari per studenti, docenti e genitori. Al centro dei questi, tra l'altro, l'organizzazione del curriculum, gli ambienti di apprendimento, le modalità di lavoro tra i docenti, la formazione degli insegnanti, il rapporto con il territorio. Intanto, dal 7 marzo, gli uffici scolastici regionali hanno attivato una ricognizione delle scuole mancanti per sollecitare la compilazione. Ad aprile ogni istituto riceverà le credenziali per accedere ad una piattaforma in cui troverà i dati sulla propria scuola comparati a livello provinciale, regionale e nazionale e tutte le altre informazioni utili in possesso del ministero, dell'Invalsi e di altre banche dati, come ad esempio gli andamenti relativi all'inserimento nel mondo del lavoro o dell'università degli studenti. «Un set di informazioni mai elaborato prima - sottolineano al Miur -, in base alle quali ciascuna scuola potrà avviare una riflessione per individuare i propri punti di forza e di debolezza e gli obiettivi di miglioramento a un anno e a tre anni».

—©Riproduzione riservata— ■

Il ministro al senato annuncia da quest'anno prove di autovalutazione già a scuola

Medicina, ai test meno cultura

Giannini: quiz di accesso l'8 e 9 settembre prossimi

DI EMANUELA MICUCCI

Test d'ammissione a medicina, si parte l'8 e il 9 settembre. È il ministro dell'istruzione **Stefania Giannini** ad annunciarlo, nei giorni scorsi, durante un question time in Senato, spiegando che ci sarà meno spazio alle domande di cultura generale. Tramonta, quindi, l'esperimento dello scorso anno di anticipare il test ad aprile, contro cui si erano sollevate le critiche di studenti e docenti per la sovrapposizione con la maturità. Ma si archivia anche l'idea di abolire del tutto il test, come aveva promesso la stessa Giannini lo scorso anno.

È l'ennesimo rinvio

del modello francese, cioè l'ingresso libero a tutti con sbarramento alla fine del primo anno di corso. «Il mio auspicio - spiega il ministro - è che in qualche tempo, forse anche in un anno, si possa arrivare ad avere le condizioni per il cosiddetto modello alla francese». Intanto il Miur sta lavorando a una revisione dei quesiti «con il perfezionamento delle prove selettive», prosegue Giannini. Ricorsi, ripescaggi e la sanatoria generalizzata hanno lasciato il segno. «Sostanzialmente, l'indirizzo della modifica - illustra - è quello di diminuire, come la legge ci consente di fare (noi procediamo a norma di legge su questo punto, come ben sapete), la quantità delle cosiddette domande di cul-

tura generale o di carattere esterno alla valutazione delle competenze acquisite dagli studenti nelle discipline che diventano propedeutiche al corso di laurea». Non solo. «A partire da questo anno scolastico» si faranno «test di autovalutazione e autocollamento, che - sottolinea il ministro - naturalmente non hanno nessuna funzione selettiva, ma danno allo studente la misura della comprensione della propria attitudine e delle proprie competenze acquisite».

L'obiettivo è orientare gli studenti, perché il numero di aspiranti camici bianchi in Italia è «ancora una massa critica anomala»: delle circa 230.000-240.000 matricole che ogni anno entrano nel-

le università italiane circa 70.000 sono aspiranti medici; erano 90.000 due anni fa. «Questo è il risultato di un orientamento che non è efficace né incisivo, come invece deve cominciare ad essere», osserva Giannini. «Non sono affatto convinta» che l'attuale strumento di selezione sia il migliore: «È un sistema imperfetto che dobbiamo cominciare a migliorare». Tuttavia, ribadisce il ministro, «il numero programmato in una facoltà come quella di medicina è una misura sana» e, «rispetto alle generazioni degli anni Settanta e Ottanta, ha portato a una didattica qualitativa. Non è l'unico fattore che rende il nostro sistema sanitario eccellente, ma è uno di essi».